

Da Allegri a Di Mauro e Curino, tornano assieme i protagonisti di Settimo

Vacis: che emozione radunare i miei attori

*“Ritroveremo lo slancio dei tempi che furono”***CLARA CAROLI**

«**S**IAMO tutti figli della Fiat — dice Gabriele Vacis — Mio padre lavorava nell'indotto. Eugenio Allegri, Laura Curino, Michele Di Mauro, Roberto Tarasco, tutti vengono da quell'ambiente. È una cultura, un terreno di pensiero condiviso. Ci siamo chiamati Fiat anche noi, per un periodo: Fabbrica italiana architetture teatrali». Nei giorni della crisi il regista-ideologo della Cooperativa Laboratorio Settimo mette in scena lunedì prossimo nello splendente Teatro Carignano, rosso fiammante, fresco di restauro, la pièce del rimpianto e della sconfitta per provare a compiere il miracolo: ritrovare l'ottimismo e lo slancio vitale dei tempi che furono. È lo spettacolo dei paradossi questo *Zio Vanja* che apre il nuovo corso della sala-gioiello che custodisce le memorie della città: il regista dell'avanguardia teatrale «operaia» di Settimo che si cimenta nel più classico dei testi dentro la bomboniera «borghese» accanto al Cambio, nella stagione diretta dal «nemico» Mario Martone che gli ha soffiato il posto alla direzione del Teatro

Stabile. Ma forse davvero è il Cechov della concordia, che ricuce vecchi strappi, rimedia a vecchi rancori, che riunifica in una coproduzione il Tst e il Teatro Regionale Alessandrino, dopo lo «scisma». E bravo è stato Martone (che Vacis ringrazia pubblicamente, in conferenza stampa, per la «sensibilità») a rimettere insieme i cocci — come aveva promesso in quello stesso luogo quando ancora era un cantiere diroccato — del teatro piemontese. «Questo Stabile è molto diverso da quello di tre anni fa», afferma Vacis. E cita Obama che auspica un *new deal* «risparmioso» citando la storica campagna della Uno (Evelina Christillin, che all'epoca lavorava all'ufficio stampa Fiat, gli ricorda che era — ahinoi — l'81 e che a creare quello slogan fu Giorgio Forattini). E questo *Zio Vanja* «risparmioso» lo è davvero: costato 500mila euro, due terzi dei quali messi a bilancio dallo Stabile, il resto da Alessandria. Un'operazione analoga alla Turandot «nuda» di Ronconi andata in scena al Regio senza scene e costumi, finita ormai la festa dei fondi olimpici e dei *Domani* milionari.

Vacis, come sarà questo *Zio Vanja* risparmiato?

«Essenziale, creato dal lavoro degli attori sulla parola e sugli elementi scenici. Che saranno a vista, così il Carignano si rivelerà due volte, davanti e dietro il palcoscenico. Con Roberto Tarasco abbiamo scavato nei magazzini del teatro e recuperato pezzi di vecchi allestimenti, che gli spettatori più assidui riconosceranno».

Anche Cechov è figlio della Fiat?

«In qualche modo sì. In fondo *Zio Vanja* racconta di un professore che vuole vendere l'azienda di famiglia che dà lavoro alla comunità e convertirla in azioni. Una trasformazione dall'economia reale a quella virtuale».

Come si è avvicinato a un «classico» come questo, che non è certo nella tradizione di Settimo?

«Ho realizzato un adattamento, con Federico Perrone, basato sulle traduzioni più disinvolute e contemporanee, come quella di David Mamet portata sullo schermo da Louis Malle in *Zio Vanja sulla 42esima strada*. Mail testo in sé non ha bisogno di restyling. Sarà più «classico» di quel che immaginate. Quando ero giovane se mi avessero detto che facevo teatro classico mi sarei offeso.»

E sul Carignano ha lavorato? Anche la sala sarà protagonista?

«Inizialmente volevo farla dialogare con il pubblico e gli attori. Volevo accendere le luci in sala come in *Vajont*. Poi ho capito che le vecchie forme del teatro di narrazione non sarebbero state adatte a questo allestimento. Occorreva trovarne di nuove. L'ho fatto con l'aiuto degli attori, tutti straordinari, tutti vecchi amici».

Le sue memorie del Carignano?

«Ci andai per la prima volta bambino, a vedere Macario. Poi ci tornai da studente, abbonamento al loggione. E lì, con i più grandi registi e i più grandi attori, Strehler, Buazzelli, scattò la passione e avvenne la mia formazione di artista».

Martone ha sottolineato che quello di lunedì è un doppio evento, che fa combaciare la riapertura del Carignano e il ritrovarsi degli artisti di Settimo. È emozionato?

«Voto all'emozione: dieci. Ringrazio Mario per la sensibilità. E per avermi dato questa opportunità».

Una rivincita?

(Sorriso sarcastico). «Ora devo proprio andare.»

“

La macchina

Gli elementi scenici saranno a vista, così questo gioiello si rivelerà due volte, davanti e dietro il palcoscenico

Il ricordo

Venni qui la prima volta per vedere Macario poi ci tornai da studente Con Strehler e Buazzelli scattò la passione

”



Il nuovo foyer del Carignano, senza la bussola di legno, aperto verso la piazza. Sotto, Gabriele Vacis. Al centro, una scena da «Zio Vanja». In basso a sinistra, il direttore dello Stabile, Mario Martone. In alto, i palchi restaurati

